

Domenica 8 febbraio: GITA SULLA NEVE A CAMPITELLO MATESE. **Martedì 17 febbraio ore 17.00:** liturgia penitenziale per bambini e ragazzi; **ore 19.45:** liturgia penitenziale per giovani e adulti.
Mercoledì 11 febbraio ore 19.00: S. Messa della Madonna di Lourdes e fiaccolata con la preghiera del Santo Rosario fino alla Madonnina di via Filograsso. Ognuno potrà portare delle preghiere: alcune saranno lette in maniera anonima e, poi, con tutte le altre saranno bruciate in un braciere. Invitiamo tutti i bambini, figli e nipoti a partecipare alla fiaccolata.
Mercoledì delle Ceneri 18 febbraio: SS. Messe con rito delle imposizioni delle ceneri ore 8.45; 19.30 e alle 21.00 Liturgia della Parola con rito delle imposizioni delle ceneri.

Grazie Signore...

Per i bambini battezzati:

Natale del Signore 25 dicembre 2014

- Dascanio Angela
- Pinto Ruggiero
- Peschechera Leontine Sibilla Pia
- Rizzi Nicola
- Tanzi Miriam

Domenica 28 dicembre 2014

- Desario Giulia

Giovedì 01 gennaio 2015

- Fanelli Anna Maria Stella

Epifania del Signore 06 gennaio 2015

- Lionetti Cosma

Una preghiera...

Per chi è tornato alla Casa del Padre:

Martedì 23 dicembre 2014

Dipalma Vincenzo

LE POESIE di Padre Michele Critani

Augurio di pace

Un anno nuovo,
augurio di pace
per ogni persona sola,
per ogni famiglia.
Pace per tutti i popoli in difficoltà,
pace in quelle terre tenebrose
dove non tace il crepitio
delle mitragliatrici
e l'odio semina
disperazione e morte.
Pace tra cielo e terra,
pace tra gli uomini di ogni religione,
pace alle persone dal cuore aperto,
pace ai cercatori di verità
che amano la legge e l'uomo,
pace a tutto il mondo
nel vincolo di solidarietà universale
che è maestra nel vincere l'egoismo
in ogni angolo di terra.

UN LIBRO AL MESE... IL PICCOLO PRINCIPE

Ciao a tutti Voi della Santissima Trinità, questo mese vi voglio presentare e consigliare un libro che ho letto quando avevo 9 anni: "Il Piccolo Principe" di Antoine De Saint-Exupéry. È un libro semplice e si legge in un attimo perché ti allietta con un linguaggio quasi infantile e alla portata di noi ragazzi. Insegna ad amare nel più profondo le persone e soprattutto ad amare anche le cose più piccole e speciali della nostra vita. Il libro è



dedicato a Léon Werth, ebreo francese, carissimo amico dell'autore che non era riuscito a fuggire dalla Francia, prima dell'invasione nazista. Il libro narra la storia di un bambino (il Piccolo Principe) che abita su un asteroide e che possiede una piccola rosa che cura ogni giorno. Un giorno decide di andare alla scoperta di cose più grandi e più interessanti, esplorando le stelle e gli altri pianeti e su ognuno di essi conosce nuove persone, ognuna con le sue gioie e i loro grandi problemi. Alla fine arriva sulla Terra e il primo personaggio che incontra nel deserto, in Africa, è il serpente che si vantava di essere più potente di un re ma che il Piccolo Prin-

cipe con la sua purezza e semplicità ha lasciato nel silenzio, perché aveva subito capito che "i serpenti sono cattivi". Poi, attraversato il deserto, alla fine di una strada trovò un roseto. Fiori tutti uguali alla sua piccola rosa. Contrariato pensò che la sua rosa era una frangente uguale ma poi l'amicizia con una volpe gli fa cambiare idea. La volpe aveva paura degli uomini perché essi sono materialisti e non pensano alle cose più importanti della loro vita anche se sono cose piccole e semplici. Chiese al Piccolo Principe di addomesticarla e di fare amicizia con lui perché questo l'avrebbe resa diversa e unica tra le altre volpi. E così grazie alla volpe, il Piccolo Principe capisce che l'unica cosa che lo rendeva felice era il suo fiore, la sua amata rosa era unica "perché è lei che ho messo sotto la campana di vetro. Perché è lei che ho riparato col paravento. Perché su di lei ho ucciso i bruchi... Perché è lei che ho ascoltato lamentarsi o vantarsi, o anche qualche volta tacere. Perché è la mia rosa". Con questo sentimento di amore fa ritorno al suo piccolo pianeta dalla cosa più bella e unica che aveva mai visto. Tutto questo non vi fa emozionare? Con affetto **Claudia Divinzenzo**



I Magi sono entrati nel mistero. Sono passati dai calcoli umani al mistero: e questa è stata la loro conversione. E la nostra? Chiediamo al Signore che ci conceda di vivere lo stesso cammino di conversione vissuto dai Magi. Che ci difenda e ci liberi dalle tentazioni che nascondono la stella. Che abbiamo sempre l'inquietudine di domandarci: dov'è la stella?

Papa Francesco, 6 gennaio 2015
Omelia della S. Messa nella dell'Epifania

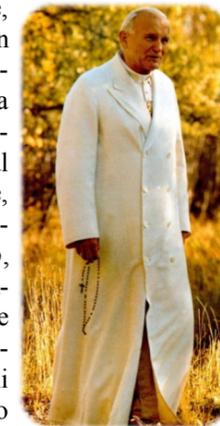


In questo numero:

Editoriale	p. 1
Saluto di Padre Lorenzo	p. 2
La comunità a Roma	p. 3
Sui passi di Francesco	p. 4
Babbo Natale tra noi	p. 5
Don Vito Carpentiere	p. 5
Settimana ecumenica	p. 7
L'oratorio	p. 7
La Medaglia Miracolosa	p. 8
Chiara "Luce" Badano	p. 9
Padre Michele Di Noia	p. 10
Un libro al mese...	p. 12

UNA MERAVIGLIOSA PREGHIERA

La preghiera del santo Rosario ritorna a riecheggiare nelle chiese e nelle case. Papa Giovanni Paolo II, il grande santo a noi contemporaneo, nella sua Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, del 16 ottobre 2002, anno venticinquesimo del suo pontificato, ne parla con entusiasmo e chiarezza. Il Rosario ci permette di ridere, anzi di gridare al mondo con amore Cristo, Signore e Salvatore. È Lui la Via, la Verità e la Vita. Tanti pontefici hanno attribuito grande importanza al Rosario, in modo particolare, Papa Leone XIII con l'Enciclica *Supremi apostolatus officio*, dove si invita al Rosario, efficace strumento spirituale di fronte ai mali della società. Si ricordino i più recenti San Giovanni XXIII, Papa e il Beato Paolo VI, Papa con l'Esortazione apostolica *Marialis cultus*, che, in sintonia con il Concilio Ecumenico Vaticano II, ne sottolinea il carattere evangelico e l'orientamento cristologico.



Papa Giovanni Paolo II sceglie il Rosario come sua preghiera prediletta fin dalla sua giovinezza e ad essa affida i momenti più travagliati della sua storia. Il 29 settembre del 1978, a due settimane dall'elezione alla sede di Pietro diceva: *Il Rosario è la mia preghiera prediletta. Preghiera meravigliosa! Meravigliosa nella sua semplicità e*

nella sua profondità... la semplice preghiera del Rosario batte il ritmo della vita umana.

Eppure il Rosario è talvolta sminuito, non ritenendolo meritorio e degno di attenzione, mettendolo quasi in contrasto con la Liturgia, ma papa Paolo VI sostiene che questa preghiera non solo non si oppone alla Liturgia, ma le fa da supporto, giacché ben la introduce e la riecheggia, consentendo di viverla con pienezza di partecipazione interiore, raccogliendone i frutti nella vita quotidiana. Con il santo Rosario si favorisce tra i fedeli il desiderio e l'impegno di contemplazione del mistero cristiano, come vera e propria pedagogia della santità. È proprio vero che c'è bisogno di un Cristianesimo che si distingua innanzitutto nell'arte della preghiera. Le nostre chiese diventino sempre più autentiche scuole di preghiera. Pregare e pregare bene!

Come allora pregare il santo Rosario? Innanzitutto raccogliersi per qualche minuto in silenzio, contemplando un Crocifisso o un'immagine della Madonna. Poi si inizia facendo il Segno della Croce, con la Corona del Rosario tre le dita, accompagnati dall'invocazione del Salmo 69: *O Dio, vieni a salvarmi; Signore, vieni presto in mio aiu-*



to, riconoscendo così in umiltà la nostra piccolezza; segue poi la giaculatoria *Gesù mio, perdona le nostre colpe...*, la preghiera *Mio Dio, credo, adoro e ti amo...*, il *Lodato sempre sia...*, l'invocazione alla *Regina della Pace*, a *San Giuseppe* e a *San Michele Arcangelo*. È bene a questo punto recitare il *Credo*, per mettere la Professione di fede a fondamento del cammino contemplativo che si intraprende. Si enuncia, poi, il mistero del Rosario e, se possibile si guardi un'icona che lo raffigura, per aprire uno scenario su cui concentrare l'attenzione. È una metodologia che corrisponde alla logica stessa dell'incarnazione, giacché Dio ha voluto prendere in Gesù i lineamenti umani. Poi, per dare maggiore fondamento biblico e maggiore profondità alla meditazione è utile che all'enunciazione del mistero segua la proclamazione di un passo biblico corrispondente. Nessun'altra parola raggiunge l'efficacia della parola ispirata. Va ascoltata con la certezza che è Parola di Dio, pronunciata per l'oggi e per me. Non è un'informazione in più, ma è far spazio a Dio che ci vuol parlare. In particolari occasioni può seguire anche un breve commento. Si inizia così con il Padre Nostro, le dieci Ave Maria, il Gloria e le giaculatorie che ho indicato sopra dal *Gesù mio...* all'invocazione a San Michele Arcangelo. Non tralasciamo però di ricordare che l'ascolto e la meditazione si nutrono di *silenzio*. È bene che dopo l'enunciazione del mistero, della Parola di Dio e dell'eventuale commento, ci sia qualche istante di silenzio per rendersi presenti e partecipi della scena biblica con la propria vita. Poi si inizia, come detto, col Padre nostro. La riscoperta del silenzio è uno dei segreti per la pratica della contemplazione e della meditazione. E nella nostra società tecnologizzata e massmediatica il silenzio religioso costa ancora di più. Alla fine, dopo i cinque misteri del giorno, l'animo dell'orante, dopo aver fatto esperienza della maternità di Maria, sente il bisogno di sciogliersi nelle lodi per la Vergine Maria, sia nella splendida e accorata preghiera della Salve Regina sia nelle melodiche Litanie Lauretane: è il coronamento di un cammino interiore che ha permesso al fedele di intrecciare la sua storia a quella della Divina Provvidenza. A chiusura del santo Rosario è prevista la preghiera per il Santo Padre e per il bene della Santa Chiesa.

"Il Rosario: amore che non si stanca di tornare alla persona amata"

Si dica: *preghiamo ora per il Santo Padre, il Papa... e per il bene della Santa Chiesa*, recitando il *Padre nostro*, l'*Ave Maria*, l'*Angelo di Dio*, l'*Eterno Riposo*, e la giaculatoria *Dolce cuore del mio Gesù*. Sappiamo bene che il Rosario lo si prega con la "corona". Non è mero strumento di conteggio delle *Ave Maria*, ma è un simbolo che ci spinge alla contemplazione di Cristo. Infatti la corona parte e ritorna al Crocifisso. In Cristo si concentrano vita e preghiera. Tutto parte da Lui, tutto tende a Lui. Tutto, mediante Cristo, nello Spirito Santo, giunge al Padre. E comunque resta strumento di conteggio della preghiera e ciò richiama il nostro cammino perseverante e incessante nella contemplazione e nella perfezione cristiana. Il Beato Bartolo Longo la vedeva come una catena che ci lega a Dio, ma è bella anche perché ci lega tra di noi e ci lascia immaginare la corona incorruttibile che Dio prepara per tutti noi, suoi amati figli. Ho voluto scrivere sul metodo della preghiera del Rosario, pur rischiando un po' di formalismo, per ricordare che la preghiera e la liturgia prevedono sempre, tranne che nelle forme più sublimi di misticismo, un metodo ed una regolarità, perché Iddio si comunica all'uomo rispettando il modo di essere della nostra natura e dei suoi ritmi vitali. La nota dominante del Rosario è la ripetizione dell'*Ave Maria* - è un metodo - che non deve dire una pratica arida e noiosa, bensì l'amore che non si stanca di tornare alla persona amata con effusioni sempre nuove e più ardite. La ripetizione significherà per l'orante il desiderio di conformarsi, con Maria e attraverso di Lei, per sempre a Cristo. È il voler dire con San Paolo: *Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me* (Gal 2,20). Il mio augurio è che tutti, sempre più, possiamo ricevere il dono di questa speciale preghiera del Rosario: preghiamolo pure in casa con la famiglia attorno alla Parola di Dio - che leggerete ad ogni mistero, genitori e figli -; preghiamolo in chiesa ogni giorno alle 18.15; oppure da soli, quando Dio ce lo concede. Preghiamolo specialmente per la pace nel mondo, per le famiglie in crisi, per i tanti fratelli ammalati, e per quanti sono alla ricerca di un posto di lavoro. Ci sentiremo ancora più uniti e incoraggiati nel cammino comune della Santità. Ave Maria.

don Cosimo

metodo della preghiera del Rosario, pur rischiando un po' di formalismo, per ricordare che la preghiera e la liturgia prevedono sempre, tranne che nelle forme più sublimi di misticismo, un metodo ed una regolarità, perché Iddio si comunica all'uomo rispettando il modo di essere della nostra natura e dei suoi ritmi vitali. La nota dominante del Rosario è la ripetizione dell'*Ave Maria* - è un metodo - che non deve dire una pratica arida e noiosa, bensì l'amore che non si stanca di tornare alla persona amata con effusioni sempre nuove e più ardite. La ripetizione significherà per l'orante il desiderio di conformarsi, con Maria e attraverso di Lei, per sempre a Cristo. È il voler dire con San Paolo: *Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me* (Gal 2,20). Il mio augurio è che tutti, sempre più, possiamo ricevere il dono di questa speciale preghiera del Rosario: preghiamolo pure in casa con la famiglia attorno alla Parola di Dio - che leggerete ad ogni mistero, genitori e figli -; preghiamolo in chiesa ogni giorno alle 18.15; oppure da soli, quando Dio ce lo concede. Preghiamolo specialmente per la pace nel mondo, per le famiglie in crisi, per i tanti fratelli ammalati, e per quanti sono alla ricerca di un posto di lavoro. Ci sentiremo ancora più uniti e incoraggiati nel cammino comune della Santità. Ave Maria.

no tante, ma possono essere superate solo con la forza della preghiera. Vi auguro le benedizioni di Dio.



Don Lawrence Mutaawe

I have learnt much from the Parishioners and from the Parish priest. All that I have learnt especially Italian language and culture will help me serve the people of God better. The words of the gospel have come true: "Anyone who welcomes you welcomes me; and anyone who welcomes me welcomes the one who sent me. Anyone who welcomes a prophet because he is a prophet will have a prophet's reward; and anyone who welcomes an upright person because he is upright will have the reward of an upright person". Holy Trinity Parish, Barletta as a family of God, I pray that you keep the faith burning up to the end. Support one another to remain united in love. The challenges in life are many, but can only be overcome by the power of prayer. Wishing you God's blessings.

Fr. Lawrence Mutaawe

LA COMUNITÀ IN PELLEGRINAGGIO A ROMA

Come molti di voi sapranno sabato 3 e domenica 4 gennaio alcuni di noi, circa una cinquantina accompagnati dal nostro caro parroco don Cosimo, ci siamo recati in pellegrinaggio nel Lazio e per l'esattezza ad Albano Laziale e Roma. Nella prima città siamo stati a visitare il convento delle Clarisse, consorelle della barlettana Venerabile Sr. Maria Chiara Damato.

La giornata è iniziata con le Lodi mattutine animate dalle Clarisse e la S. Messa celebrata da Don Cosimo nella loro cappella. Poi ci hanno accolto con tanti sorrisi e la colazione preparata da loro; solo dopo abbiamo avuto modo di conoscerle meglio, alcuni di noi hanno fatto delle domande sulla vita consacrata ed è stato bello scoprire la loro gioia di vivere, perché (in generale) si pensa che le suore, stando chiuse in convento e non avendo neanche la metà di ciò che abbiamo noi "per vivere bene"... debbano essere tristi. Invece sono l'esempio che le cose materiali non appagano, come l'affidamento totale al Signore. La loro giornata è scandita oltre che dalla preghiera anche dalla lavorazione del legno d'ulivo con il quale realizzano dei veri e propri capolavori che si possono anche acquistare.

Dopo averle ringraziate e salutate abbiamo continuato il nostro pellegrinaggio passeggiando per Albano Laziale e ci siamo soffermati a visitare la Chiesa di San Gaspare del Bu-

falo dove ci attendeva un padre che ci ha raccontato in breve la storia di S. Gaspare che è stato il fondatore della Congregazione dei missionari del Preziosissimo Sangue. Infine abbiamo visitato il museo con tutti gli oggetti del tempo appartenuti al Santo.

Il pellegrinaggio poi è proseguito dopo il pranzo con la visita a Castel Gandolfo (residenza estiva dei Papi) resa ancor più bella dalla suggestiva vista del lago che si trova ai suoi piedi. Continuando a camminare abbiamo visto una Cripta dove vi erano esposti dei piccoli presepi artigianali; e lì abbiamo recitato il Santo Rosario. La domenica mattina di buon'ora abbiamo lasciato l'hotel e abbiamo raggiunto Roma e precisamente la Chiesa della Divina Misericordia dove è conservata e venerata una reliquia di S. Giovanni Paolo II. È stato emozionante sapere che su quell'altare dove ha celebrato il Santo Padre anche noi con Don Cosimo abbiamo avuto l'onore di celebrare la S. Messa.

Poi ci siamo recati a S. Pietro e dopo averla visitata abbiamo ascoltato L'angelus di Papa Francesco.



L'ESPERIENZA MERAVIGLIOSA NELLA PARROCCHIA SS. TRINITÀ

Dal 21 dicembre al 2 gennaio sono stati giorni speciali per me in quanto ho soggiornato nella Parrocchia Santissima Trinità in Barletta.

Ringrazio Don Cosimo Falconetti, il parroco, per avermi concesso questa opportunità. Ho ricevuto un caloroso benvenuto che si è proteso fino al mio ritorno a Roma. Ringrazio Dio per il dono del sacerdozio. Se non fossi diventato sacerdote, probabilmente non avrei mai ricevuto questa opportunità.

The 21st December 2014 - 2nd January 2015 were special days for me when I stayed at Holy Trinity Parish, Barletta.

I thank Fr. Cosimo Falconetti, the Parish Priest for granting me such an opportunity. I received a warm welcome that remained until my departure back to Rome. I thank God for the gift of Priesthood. If I had not become a priest, probably this opportunity would not come my way.

CARTOLIBRERIA & Edicola
CARTA & PENNA
 Articoli Da Regalo
 Forniture per ufficio
 Copy service
 Punto Lottomatica
 Via Palmitessa, 58 76121 Barletta (Bt)
 Tel/Fax 0883 517471 cartpen@virgilio.it

*Biglietti da visita
 Locandine
 Stampe & Rilegatura
 Inviti & Partecipazioni
 Servizio Fax
 Pagamenti Bollette
 Ricariche Telefoniche*

Bar Pasticceria
 Gelateria
Helen
 Consegna a domicilio
 Via Dante Alighieri, 188 - Barletta
 0883.89.27.24

DELIZIE della PASTA
 SERVIZIO a DOMICILIO
 via Gironi, 67/D - Barletta (BT) / via Imbriani, 62 - Barletta (BT)

Dopo pranzo invece abbiamo visitato Roma mentre alcuni di noi si sono fermati nella Chiesa della Divina Misericordia per recitare la coroncina ad essa dedicata. Roma come sempre era affollatissima e bellissima, abbiamo camminato tanto e ci

siamo anche divertiti molto. È stata un'esperienza ricca di emozioni e scoperte che porteremo nel cuore. Grazie a chi ha reso possibile questo viaggio.

Domenico e Angela Divincenzo

Il suggestivo pellegrinaggio ad Albano Laziale, presso il convento delle suore Clarisse, ove abbiamo potuto venerare le spoglie della barlettana Suor Maria Chiara Damato, si è arricchito di un'altra significativa visita alla Chiesa di Santo Spirito in Sassia. Il nome della chiesa racconta quello che si percepisce all'interno della stessa, dove la devozione non è mai stata così palesemente manifesta.

La Chiesa di Santo Spirito in Sassia, sebbene offuscata dalla magnificenza della Basilica di San Pietro, riscuote un notevole apprezzamento grazie al culto della Divina Misericordia, diffuso da suor Faustina Kowalska e in seguito istituito dall'amatissimo e compianto Giovanni Paolo II.

"Chi chiede Misericordia, riceve Misericordia"

Entrando in Chiesa mi sono lasciata trascinare dall'atmosfera mistica di

due immagini poste nei due altari laterali frontali: l'immagine di Gesù Misericordioso, che tutti noi conosciamo, anche se di recente produzione (risale al 900), è ricavata dalla visione che ebbe la Santa, dallo sguardo dolcemente intenso e dal Sacro Cuore emanante raggi di luce, uno rosso e uno di colo-

re più pallido; e l'immagine sorridente di San Giovanni Paolo II con le sue reliquie.

Terminata la celebrazione della Santa Messa, celebrata dal nostro parroco Don Cosimo, ci siamo recati in sacrestia per acquistare un farmaco particolare: la "Misericordia", una medicina che Papa Francesco ha consigliato a tutti i fedeli di assumere.

Nel foglietto illustrativo è consigliato di prendere il farmaco nella profilassi una volta al giorno, negli stati acuti tutte le volte che se ne sente il bisogno. Non ha effetti collaterali, è indicato per bambini e adulti, è possibile assumerlo insieme ad altre preghiere e se combinato con i santi sacramenti l'efficacia del medicinale è assicurata.

Gesù disse a Suor Faustina Kowalska: "Figlia mia, esorta le anime a recitare la coroncina che ti ho dato. Per la recita di questa coroncina Mi piace concedere tutto ciò che Mi chiederanno" (dal Diario di Suor Faustina).

Pertanto, cari lettori, lasciamoci influire da questo messaggio, perché ognuno che chiede la Misericordia, la riceve. Più ti fidi di Gesù, più ricevi da Lui.

Cinzia Catapano

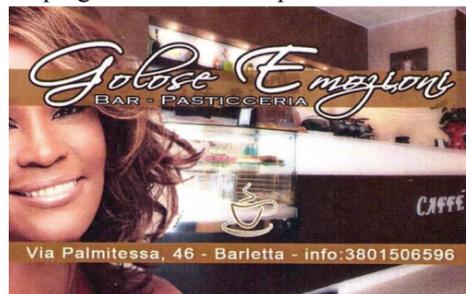
SAN FRANCESCO: UOMO FATTO PREGHIERA

La preghiera in San Francesco riveste un ruolo fondamentale infatti in tutti i momenti più importanti della sua vita essa svolge un ruolo decisivo. Tre sono gli elementi essenziali che contraddistinguono la sua preghiera: la fede in un Dio personale e vivente; la percezione mistica di una divina presenza con la quale si può parlare; una fiducia incondizionata ed un sentimento di amicizia per Dio che sempre ci ascolta. In Francesco è impossibile separare la preghiera dalla contemplazione. Il Celano racconta così: "Recitava le ore canoniche con riverenza pari alla devozione e quantunque molto malato non voleva poggiarsi durante la salmodia a muro o parete, ma assolveva l'obbligo delle ore sempre in piedi senza guardare attorno e senza interruzioni e spesso rimaneva assorto preso da tanta dolcezza di contemplazione che, rapito fuori di sé non faceva capire a nessuno ciò che sperimentava di sovraumano" (2 Cel. 96-98:685). Questo modo di pregare di Francesco spinse il Celano alla splendida definizione: "Non era tanto un uomo che pregava quanto era diventato lui stesso la preghiera" (2 Cel. 94:681). Per il Santo la preghiera non era dunque questione di tempi, di luogo o di modi: "Quando pregava in solitudine nei boschi dialogava spesso ad alta voce con il suo Signore. Spesso senza muovere le labbra meditava a lungo dentro di sé elevando la mente a Dio" (2 Cel. 95:682). Per quanto abbiamo detto dobbiamo riconoscere a Francesco il titolo di maestro di preghiera e di contemplazione come riconobbe anche Santa Teresa d'Avila.



La preghiera di Francesco è anche ascolto, egli desidera conoscere sempre ciò che Dio vuole da lui. È amore di figlio verso il Padre, di fratello verso Gesù Cristo crocifisso, di sposo dello Spirito Santo. Fratelli, sull'esempio di San Francesco, impariamo a pregare incensantemente con amore elevando la nostra mente a Dio. Pace e bene

Nicola Fioretto



CARIGE ASSICURAZIONI HDI ASSICURAZIONI
ZAGARIA ROMINA
 SUBAGENZIA DI BARLETTA
 Via Lattanzio, 15 76121 BARLETTA (BT)
 Tel./Fax 0883 525281 - Cell. 333.8800276 E-mail: romyassicurazioni86@gmail.com

BABBO NATALE TRA NOI!



Il giorno 22 dicembre alle ore 19 la nostra parrocchia ha ricevuto una visita speciale: direttamente dal Polo Nord, con slitta e folletti, è arrivato Babbo Natale. Tra la gioia dei bambini e l'odore delle frittelle ha distribuito regali a tutti i nostri piccoli e non solo: infatti, grazie alla generosità dei nostri parrocchiani, Babbo Natale, il postino di GESU' BAMBINO, ha potuto donare giocattoli anche ai bambini dell'Arca dell'Alleanza di Bisceglie che hanno festeggiato con noi e ai bambini della Casa delle Speranze dell'Unitalsi di Barletta, a cui i regali sono stati consegnati la vigilia di Natale. Con questa manifestazione volevamo fare felici i nostri bambini e nello stesso momento

voler rallegrare i nostri fratellini meno fortunati, memori delle parole di Gesù: *Ogni volta che avete fatto qualcosa per i più piccoli l'avete fatto a me*. Ringraziamo tutti per la vostra generosità ricordando le parole di San Paolo: "Il Signore ama chi dona con gioia".

Roberta Sequenza

INTERVISTA A DON VITO CARPENTIERE

CLAUDIA: Com'è nata la sua vocazione verso il sacerdozio?

DON VITO: La vocazione verso il sacerdozio non nasce da un'iniziativa nostra ma nasce come risposta ad una chiamata. Il Signore parla e sempre dà a noi la capacità di saperlo ascoltare e riconoscere quello che ci vuole comunicare. È come sintonizzarsi... quando due persone parlano però parlano due linguaggi diversi, non ci si capisce. Quando finalmente ci si sintonizza e comprendi che il Signore ti sta chiedendo qualcosa... Che cosa ti chiede il Signore? Quello che ti renderà al massimo felice. La vocazione fondamentale dell'uomo è la vocazione alla felicità e quindi quando ti accorgi che pensando ad una determinata realtà tu provi gioia e vivi sempre in questa gioia, allora forse è quella la strada che il Signore sta tracciando per te!

CLAUDIA: Come mai ha deciso di andare in missione in Uganda e lasciare la sua parrocchia?

DON VITO: E questo si collega pro-

prio col discorso della vocazione. Mi piace usare l'espressione "Dio non smette mai di stupirci". L'esplicitazione di questa vocazione missionaria molto recente... in realtà il seme è molto antico: ero bambino, avevo solo 9 anni quando ho sentito per la prima volta parlare di Uganda, quando un missionario Comboniano, Padre Pinuccio FLO-RIS, venne alla scuola elementare, alla "Musti", ci parlò di questa



realtà e io rimasi affascinato all'epoca, intrapresi con lui un breve rapporto epistolare a cui fece seguito il regalo che lui mi fece: l'abbonamento al "Piccolo Missionario" dove tutti i mesi c'era la storia a fumetto dei missionari in terra d'Uganda. Poi c'è questo profondo legame con questa città. Siamo in via Padre Raffaele Dibari, io vado indegnamente a succedere a Padre Raffaele Dibari che ho avuto la gioia di conoscere l'ultima volta che è venuto a Barletta. Mi piace ricordare anche quando ai suoi funerali qualche giorno dopo il 1 ottobre, quelli

che facemmo a Barletta in Cattedrale, un Padre comboniano Padre Tarcisio PAZZAGLIA, che sta in Uganda da 60 anni, disse una frase che è rimasta come un seme:

"Un barlettano è stato ucciso, un barlettano deve prendere il suo posto". Dopo quasi 15 anni questa richiesta o questa profezia, se così vogliamo dire, si è avverata attraverso di me.

CLAUDIA: I suoi parrocchiani come hanno reagito alla notizia?

DON VITO: Maaalee... Un amico simpaticamente mi ha detto: "Solo mandandoti in Uganda il Vescovo è riuscito a toglierti da San Nicola". San Nicola per me è tutto, perché è il quartiere dove sono nato e cresciuto. Abito in via Luigi Dicunzio e Don Cosimo abitava di fronte a casa mia e in 50 metri siamo usciti in tre preti. È un pezzo di strada un po' maledetto (ride, ndr). La parrocchia di San Nicola non solo l'ho frequentata quando facevo la quarta elementare, ho frequentato lì il catechismo e appena tornato da Roma il Vescovo mi ha chiesto di andare lì e lì ho vissuto 17 anni intensissimi di vita con le persone, con il quartiere, con la costruzione della comunità parrocchiale, con la costruzione della chiesa. Un po' tutto vivendo le gioie, i dolori, le ansie, le speranze, le fatiche e le attese di quel popolo di Dio. Certo, è stata presa evidentemente non molto bene

Il Faro
 STUDIO DI PSICOLOGIA
 Via Luigi Romanelli, 45 (INT. 2)
 76121 Barletta (BT)
 Tel. 339.4861746 - e-mail: ilfaro psicologia@libero.it
 Uscita Patalini dalla Strada Statale 16 Adriatica

ma la cosa bella infondo è questa, mi hanno detto: "se la volontà di Dio è questa noi continueremo a sostenerci". Nonostante tutto non è un tradimento effettivamente ma è semplicemente una prosecuzione in altro modo e in altro luogo della stessa chiamata.

MARIA PIA: Quali sono i suoi obiettivi per la missione in Uganda?

DON VITO: Adesso vado per vedere. Sicuramente mi muoverò come la tradizione comboniana insegna. I comboniani tradizionalmente prevedono il loro percorso in questo modo: in un "trinomio" - non vi spaventate non siamo a scuola - evangelizzazione, istruzione e sanità.

Evangelizzazione: la parola di Dio che non vado a portare per la prima volta, perché quelli non è che sono a digiuno della parola di Dio, io vado a vivere cristianamente con loro. Essere missionari prima che fare significa "stare"

con quelle persone. E la cosa bella è come se Gesù stesse giocando a nascondino e mi ha detto "vieni a vedere dove sto nascosto e trovami presente qui". **Istruzione:** perché un popolo che comprende l'importanza dell'istruzione saprà poi anche curarsi infatti la sanità è il terzo compito perché lì ci troviamo di fronte alle conseguenze di quelli che sono stati i tanti anni di guerra civile. Quand'ero piccolo io, quando ho conosciuto Padre Pinuccio, c'era la guerra civile a motivo del dittatore Mendadà. Morto Padre Raffaele c'era un'altra guerra civile tra i ribelli guidati da Joseph Coni, disgraziato che rapiva i bambini e li faceva diventare bambini-soldato. Per questo è morto Padre Raffaele perché li riscattava e ora dobbiamo vivere tutte le conseguenze della guerra civile. Anche per un bel po' di malattie per esempio l'AIDS perché li hanno seminato di tutto e le speranze sono tante perché c'è una popolazione giovanile altissima... quasi il 70% della popolazione ugandese ha meno di 17

anni... quindi io che ne ho 44 sono vecchio!!!

MARIA PIA: Si sente pronto per la partenza?

DON VITO: Sicuramente. Parto domenica prossima e veramente in questo momento non attendo altro che questo anche perché giù in Africa mi stanno aspettando. Qualche giorno fa sono stato svegliato alle 8.00 del mattino da una telefonata dove un amico che sta giù, Padre Leonzio Achena, mi ha detto: "Vito the room for you is ready" (la camera per te è pronta). Adesso vado giù per tre mesi per la

visita turistica perché devo ancora imparare la lingua locale... la lingua ACIOLI che imparerò con la grammatica inglese. Il sabato e la domenica inizierò a girare i villaggi che mi saranno assegnati. La parrocchia non è come la nostra: la chiesa parrocchiale sta in un villaggio, il villaggio di Pajiula dov'è sepolto Padre Raffaele, mentre poi ci sono tutti gli altri villaggi attorno.

MARIA PIA: Cosa le mancherà di Barletta?

DON VITO: Sicuramente 2 cose: il calore dei barlettani, che hanno sempre manifestato adesso ancor di più, ma soprattutto le cozze e le mozzarelle perché sono un barlettano fino in fondo!!!

FRANCESCA: Come le potremo esserle vicino?

DON VITO: Anzi tutto attraverso la preghiera! Perché dico questo: io ci vado e ci metto la faccia, però non vado a nome e titolo personale... per me è Barletta che continua ad avere a cuore questa terra che è stata benedetta dal sangue del martire Padre Raffaele Dibari. Innanzi tutto la preghiera ma poi magari, al mio ritorno, vi saprò indicare qualche progetto con i quali si potrà intraprendere il percorso. Poi io prego il Signore in continuazione perché qualcuno trovi il coraggio a quattro mani di

venirmi a trovare lì.

FRANCESCA: Pensa che in futuro potrà tornare ad occuparsi di una parrocchia in diocesi?

DON VITO: Penso di sì perché io parto non per fare il missionario a vita... si chiama, la mia formula, missionario *Fidei Donum* cioè l'incontro, il dono fra due chiese: la nostra Chiesa diocesana e la Chiesa diocesana di Gulu; quindi io vado lì offro la mia disponibilità per sei anni. Fra sei anni tornerò, o non tornerò non lo so, comunque io penso che tornerò. L'intento di questo scambio missionario è un arricchimento reciproco tra le due chiese.

FRANCESCA: Un suo messaggio verso i bambini e i ragazzi della nostra parrocchia.

DON VITO: Beh siamo in una zona bellissima della nostra città perché è la zona più recentemente costruita e Papa Francesco sta dicendo in continuazione di andare verso le periferie... voi già geograficamente siete una periferia, allora adesso la capacità a voi ragazzi e a voi bambini di questa parrocchia è di saper scorgere le persone che vivono nella periferia nel senso che vivono un momento di disagio, un momento di solitudine, si sentono abbandonati. Magari quello può essere il primo modo per essere missionari nella vostra parrocchia.

CLAUDIA: Come mai ha deciso di farsi crescere la barba?

DON VITO: (ride molto, ndr) Come le donne vanno dalla parrucchiera io ho pensato a questo vezzo. Semplicemente, non c'è nessuna spiegazione teologica dietro questo, l'ho fatto soprattutto per integrare la mancanza dei capelli... così ho qualcosa a cui fare lo shampoo e da poter pettinare la mattina!

Claudia Divincenzo, Francesca Fioretto, Maria Pia Ciocia



PER UNA SETTIMANA INTERA SI PREGA PER L'UNITÀ!

Dal 18 al 25 gennaio ha avuto inizio una settimana speciale dedicata alla preghiera per l'unità dei cristiani, chiamata appunto **Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2015**. Il

tema di quest'anno è tratto dal vangelo di Giovanni (4,1-42) ed è **"Dammi un po' d'acqua da bere"** cioè proprio la frase che potrebbe riassumere questo passo biblico.

L'incontro fra Gesù e la Samaritana ci invita ad assaporare l'acqua da diversi pozzi e anche a offrirne un poco della nostra. Nella diversità, infatti, tutti ci arricchiamo a vicenda. La Settimana per l'unità dei cristiani è un momento importante di preghiera, di incontro e di dialogo. È l'occasione per riconoscere la ricchezza e il valore presenti negli altri, in chi è diverso da noi, e per chiedere a Dio il dono dell'unità. Nel testo di *Giovanni 4*, Gesù è il forestiero che arriva stanco e assetato. Ha bisogno di aiuto e chiede dell'acqua. La donna si trova nella sua terra; il pozzo appartiene alla sua gente, alla sua tradizione.

È lei che tiene il secchio e ha accesso all'acqua. Ma anche lei è assetata. I due si incontrano e quell'incontro offre un'opportunità inattesa per entrambi. "Dammi un po' d'acqua da bere" presuppone che sia Gesù sia la Samaritana chiedano ciò di cui hanno bisogno l'uno dall'altra. "Dammi un po' d'acqua da bere" ci insegna a riconoscere che le persone, le comunità, le culture, le religioni e le etnie hanno bisogno le une delle altre e ci insegna a ricevere ciò che è prezioso per il bene dell'umanità e della sua salvezza. Questo è proprio il significato dell'unità per cui si prega. Per raggiungere questa unità si prega da oltre cent'anni. La preghiera per l'ecumenismo venne ideata da padre Paul Watson (anglicano, convertitosi poi al cattolicesimo) nel 1908, quando la parola ecumenismo non era scritta ancora in nessuna enciclopedia, e la chia-

mò "Ottavario di preghiera per l'unità". La settimana tra il 18 e il 25 è stata scelta perché è quella che va dalla festa della Cattedra di san Pietro a quella della Conversione di Paolo. La domanda di fondo è: "Cristo può essere diviso?".

Certamente no, perciò bisogna pregare per raggiungere l'unità. Come dice papa Francesco **Cristo non può essere diviso, perché Cristo nessuno lo possiede (nemmeno le chiese) e perché Cristo lo si dà**. Bergoglio in questo periodo di pontificato ha continuato a ripetere che ciò che conta è il Vangelo e la testimonianza e con questo ci vuole dire che queste divisioni, che hanno radici storiche, teologiche e geopolitiche, si possono sanare.

Detto questo, pochi di voi avranno sentito la parola **ECUMENISMO** e il suo significato. Possiamo partire da cosa definisce il decreto *Unitatis*

Redintegratio (Concilio Vaticano II):

"L'ecumenismo è l'insieme di attività, iniziative che suscitano e ordinano la promozione dell'unità dei cristiani". Nel tempo ci sono state molte discordie tra i cristiani per vari motivi e ciò ha fatto sì che ci fosse una divisione. Nella vigilia della passione Gesù ha pregato per l'unità dei suoi e i "suoi" rimangono uniti a lui nonostante le avversità. Ecumenismo significa camminare insieme, pur con idee diverse, verso Cristo. In questo momento è importante pregare perché le differenze non diventino ostacoli ma ci lascino lo stesso arrivare al cuore di Cristo dove abita l'unità. Dobbiamo camminare insieme in Cristo, con Cristo e per Cristo. Dobbiamo chiedere allo spirito Santo il dono dell'unità cercando di evitare tutto ciò che possa andare contro il comune cammino verso l'ecumenismo. Conoscendoci meglio, potremo amarci e rispettarci nel cammino verso l'unità, infatti l'amore è generato dalla conoscenza.

Massimiliano Chiarazzo e Daniela Dibenedetto

L'ORATORIO: "L'EDUCAZIONE È COSA DEL CUORE"

Il termine "oratorio" deriva dal latino "orare", pregare. Inizialmente era sinonimo di un piccolo luogo di culto dove i fedeli si riunivano per pregare.

Il primo oratorio in senso moderno fu invece realizzato da San Filippo Neri intorno al 1550 con l'intento di creare una comunità di religiosi e laici uniti in un vincolo di mutua carità sullo stile degli apostoli. Sulla scia di San Filippo Neri, nacque l'idea di San Giovanni Bosco nel XIX sec. la cui passione educativa lo condusse ad avvicinare sempre più ragazzi, soprattutto coloro i quali vivevano di espedienti e di delin-

quenza, "catturandoli" con la sua santità e la sua simpatia, nell'ottica di una Chiesa che andava per le strade ad annunciare il dono di Gesù Cristo e la possibilità di una "nuova vita" alle nuove generazioni.

Non mancò di visitare anche le carceri portando speranza ed insegnando il vero bene.

Il programma di vita di Giovanni Bosco, ispirato a Gn 14,21 fu sempre **"Dammi le anime, prenditi tutto il resto"**.

Egli desiderava una casa che accogliesse, evangelizzasse ed educasse alla

vita nei suoi più vari aspetti: dalla cultura al teatro, dalla musica allo sport e al tempo libero; spazi aperti, luoghi di ritrovo e svago ma, soprattutto, giovani, tanti giovani! Molto chiaramente definiva l'oratorio come una mescolanza di



preghiere, giochi e passeggiate.

Il suo metodo educativo, che si prefiggeva di formare degli onesti cittadini e dei buoni cristiani e la sua attività ispirata all'autentica carità cristiana, ha raggiunto tutto il mondo. Dalle lettere di San Giovanni Bosco apprendiamo degli insegnamenti che è doveroso porre alla base di qualsivoglia oratorio della moderna società. Vi si legge infatti: *"Se vogliamo farci vedere amici del vero bene dei nostri allievi e obbligarli a fare il loro dovere, bisogna che voi non dimentichiate mai che rappresentate i genitori di questa cara gioventù... se perciò sarete veri padri dei vostri allievi, bisogna che voi ne abbiate anche il cuore. Riguardiamo come nostri figli quelli sui quali esercitiamo qualche potere; mettiamoci quasi al loro servizio come Gesù che venne ad obbedire e*

"I ragazzi possono davvero rendere più bello il mondo"

non a comandare.

Egli disse di imparare da lui ad essere mansueti ed umili di cuore (Mt 11,29). **L'educazione è cosa del cuore, Dio solo ne è il padrone e noi non potremo riuscire in cosa alcuna se Dio non ce ne insegna l'arte e non ce ne mette in mano le chiavi".**

È fondamentale dunque comprendere

che il segreto è farsi amare da coloro ai quali vogliamo trasmettere l'amore per Gesù e vedremo che sarà semplice insinuare in loro il sentimento

del dovere e del timore verso Dio e si apriranno le porte di tanti cuori. L'invito ad educare in quanto testimoni

emerge chiaramente dalla lettera di San Paolo apostolo ai Filippesi 4, 4-9 **"Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me è quello che dovete fare".**

Gli obiettivi dell'oratorio di oggi sono gli stessi di quelli di ieri ovvero accompagnare nella crescita spirituale le nuove generazioni, rendendo i laici protagonisti, affidando loro responsabilità educative. Certo il senso del dovere che pur è necessario trasmettere ai ragazzi non deve essere avvertito come costrizione e tanto sull'esempio trasmessoci da San Domenico Savio al quale, tra l'altro, il nostro oratorio è intitolato. Egli infatti, ai compagni appena arrivati all'oratorio diceva: **"Sappi che noi qui facciamo consistere la san-**

tità nello stare molto allegri nel fare bene il nostro dovere". Questo santo allievo di San Giovanni Bosco un giorno scrisse un biglietto al suo maestro: "Mi aiuti a farmi santo?" Questi gli rispose con i cosiddetti segreti della santità: 1) allegria, 2) impegno nei doveri di studio e preghiera, 3) fare del bene.

Dobbiamo fare in modo che i ragazzi dell'oratorio avvertano lo stesso desiderio che nutriva San Domenico Savio il quale ebbe a dire: **"Se potessi far diventare amici di Dio tutti i miei compagni, sarei felice".**

La sua santità insegna che i ragazzi possono realmente rendere più bello il mondo; dobbiamo semplicemente guidarli consentendo loro di scoprire un'altra mentalità, un altro stile di vita che non si fonda sulle abitudini poste dalla moda e dal conformismo ma sulle indicazioni e sui valori di Dio. Il nostro oratorio parrocchiale *San Domenico Savio* intende essere per i bambini e i ragazzi, per i giovani e le famiglie scuola di fraternità, scoperta di talenti e via alla santità. **Maria Teresa Caputo**



LA NOVENA ALLA MEDAGLIA MIRACOLOSA

A partire dallo scorso 18 novembre abbiamo celebrato in parrocchia la novena alla Medaglia della Madonna delle Grazie, ben più nota come "Medaglia Miracolosa". Essa ha avuto origine in Francia, nel 1830, quando venne rivelata dalla Madonna a santa Caterina Labouré, giovane religiosa nel convento parigino delle Figlie della Carità. Questa Medaglia è stata conosciuta per ordine di Maria SS.ma stessa, come segno di amore, pegno di protezione e sorgente di grazie. Il formato della Medaglia è ovale. In una delle facce è raffigurata la Madonna, con le braccia tese, mentre distribuisce ai fedeli grazie,

rappresentate dalla luce che irradia; allo stesso tempo, col suo piede verginale schiaccia la testa dell'infernale serpente. All'intorno, l'immagine è incorniciata da questa invocazione: *"O Maria, concepita senza peccato, prega per noi che ricorriamo a Te!"* Sull'altra faccia figurano la lettera "M" sormontata dalla Croce di Cristo, e sotto i fiammeggianti Sacri Cuori di Gesù e di Maria; questo insieme viene circondato da dodici stelle. Le apparizioni della Medaglia Miracolosa apri-



rono nel 1830 un ciclo di grandi manifestazioni mariane, proseguite con le apparizioni a *La Salette* (1846), a *Lourdes* (1858) e culminate infine a *Fatima* (1917). La notte tra il 18 e il 19 luglio 1830, verso le undici e mezzo, Caterina udì una voce che la chiamava per nome.

autofficina PISICCHIO
MECCANICO-GOMMISTA
Via Vitantonio Lattanzio 4 D.F.G.H. Barletta (BT) 76121
Tel. 349.7284292 - 328.2244829
email: alessandropisicchio@gmail.com

Vide un misterioso bambino vestito di bianco che le disse: "alzati subito e vai nella cappella, la Santissima Vergine ti aspetta". Questo bambino che era il suo angelo custode, la condusse alla cappella, nella quale tutte le candele e le lampade erano accese. Improvvisamente il bambino esclamò: "ecco la Beatissima Vergine!". Apparve allora una meravigliosa Signora, seduta su una poltrona posta nel presbiterio. Caterina accorse da lei e s'inginocchiò sui gradini dell'altare; restò in questa posizione ad ascoltare, tenendo le mani familiarmente appoggiate sulle ginocchia della Madonna. "Quel momento fu il più dolce della mia vita e mi è impossibile descrivere tutto ciò che ho provato", affermerà poi la veggente. Durante l'apparizione che durò circa un'ora e mezza, Maria le disse: "Figlia mia, il buon Dio vuole affidarti una missione. Avrai molte sofferenze da patire, ma le supererai pensando che le ricevi per glorificare il buon Dio. Conoscerai il messaggio che ti viene da Lui. Verrai contrastata, ma la grazia ti aiuterà. **Abbi fiducia e non temere!** Rendi conto di ciò che vedrai e udirai". A questo punto la

"La Medaglia è dono e compito"

Madonna tra le altre cose disse a S. Caterina: "Verrà il momento in cui il pericolo sarà talmente grave, da far credere che tutto sia perduto. Figlia mia, tutto il mondo sarà nella tristezza. Ma abbiate fiducia! **Proprio allora io sarò con voi; avrete modo di riconoscere la mia visita**". Sabato 27 novembre 1830, verso le ore diciotto, santa Caterina pregava nella cappella, quando le apparve la Beatissima Vergine all'altezza del quadro di san Giuseppe. Il suo volto con gli occhi rivolti al cielo, era magnificamente bello. Era vestita di seta bianca e teneva nelle mani una sfera dorata, che rappresentava il mondo e che offriva a Dio. I suoi piedi erano appoggiati su una semisfera. Alle mani aveva anelli con pietre preziose di varie dimensioni; quasi tutte sfavillavano e mandavano verso il basso raggi luminosi di varia intensità. Caterina capì che i raggi rappresentavano le grazie sparse dalla Madonna sulle anime devote, mentre le

gemme che restavano spente simboleggiavano le grazie che gli uomini trascuravano di chiederle. Allora si udì una voce che diceva: **"Fai coniare una medaglia su questo modello. Tutti coloro che la terranno al collo riceveranno grandi grazie, ed esse saranno abbondanti per le persone che la terranno con fiducia".**

Qual è il significato dell'immagine? I teologi ritengono che esso sia assai semplice: M = Maria Madre; I = Iesus; la croce = Crocifisso. Il risultato è evidente: Maria Madre di Gesù Cristo crocifisso Salvatore. Come da tradizione la Novena alla **Vergine della Medaglia Miracolosa** è da recitarsi in preparazione alla Festa del 27 Novembre. Cari amici, chiunque di noi porti al collo la Medaglia miracolosa si ricordi sempre che non si tratta di un amuleto o di un oggetto "magico".

La Medaglia è dono e compito. Dono perché dice l'amore immenso della Madre verso noi tutti suoi figli, un amore che ci ricolma di enormi grazie; compito perché, essendo amati, occorre amare a nostra volta Dio e i fratelli che ci circondano. **Claudio Maino**

LA BEATA CHIARA BADANO - UN RAGGIO DI LUCE

Chiara Badano, conosciuta come Chiara Luce, nasce a Sassello il 23 ottobre 1971, dopo che i genitori l'hanno attesa per undici anni. Suo padre Ruggiero era ricorso alla Madonna delle Rocche con incessante ed umile preghiera, per implorare la benedizione della fecondità, e questa grazia gli fu concessa. La nascita di questa bambina viene dunque ritenuta un autentico favore celeste. Le viene dato il nome di Chiara, che è già un programma di vita. Viene educata fin dalla sua infanzia a vivere cristianamente e le viene inse-



gnato a parlare con Gesù e a dirgli sempre di "sì". Chiara cresce come una bambina tra le altre ma nel profondo è speciale perché coltiva da subito il grande dono dell'altruismo: nel suo salvadanaio mette, infatti, sempre da parte una somma per i più poveri; durante una notte di Natale dà tutti i suoi giocattoli ricevuti a favore dei bambini più bisognosi. Insomma Chiara era una bambina, diremmo, straordinaria nell'ordinario, docile alla grazia di Dio il cui disegno su di lei

si svelerà poco a poco. Questa sua crescita nella vita spirituale è dovuta soprattutto all'incontro che, a nove anni, fa con la spiritualità del Movimento dei Focolari di cui diventa subito un'aderente.

Nel giorno della sua prima comunione è felicissima di ricevere il Santo Vangelo che per tutta la sua vita riterrà essere "un magnifico libro" e dal quel momento in poi cercherà di mettere Dio sempre al primo posto. Chiara si iscrive al Liceo Classico e a 17 anni viene colta da un dolore lancinante alla spalla

STUDIO SERVIZI
AMMINISTRAZIONE CONDOMINIALE PER CONTO TERZI
La gestione condominiale è consultabile sul sito www.studioservizi.it
Lo Studio Servizi è garantito da apposita polizza per la responsabilità civile e professionale con un massimale di € 500.000,00
Via Brunelleschi, 80 - Barletta
Tel/fax 0883 524802 - 0883 510211
cell. 334 6883296 - 329 1037351 - 339 5766289

Mon Amour
VIA RAFFAELE DIBARI, 5 - ANGOLO VIA CIOCE - BARLETTA
TEL. 329.7629266
Seguici su Facebook
SERVIZIO BUFFET, TORTE IN PASTA DI ZUCCHERO, APERITIVI, SERVIZIO A DOMICILIO

destra, le viene diagnosticato un osteosarcoma che darà inizio al suo calvario che durerà circa tre anni. Durante la sua grave malattia offre tutto il suo dolore a Gesù a cui ripete spesso: "se lo vuoi tu Gesù, lo voglio anch'io". Da quel momento Chiara avverte che Dio le chiede qualcosa di più grande e decide di restare a quel gioco così misterioso ripetendo spesso "è per Te Gesù". Alla mamma preoccupata per le sue condizioni ripete: "segui Dio e quando io non ci sarò più troverai la forza di andare avanti".

Per il suo funerale vuole scegliersi il vestito più bello, i canti e le preghiere poiché diceva a tutti che doveva essere

la sua festa in cui nessuno avrebbe dovuto piangere.

Chiara "Luca" Badano è morta il 7 ottobre del 1990; al suo funerale hanno partecipato centinaia di giovani e diversi sacerdoti; i canti, scelti con cura da lei stessa, sono stati interpretati dal Gen Rosso e Gen Verde (gruppi artistici internazionali ispirati dal Movimento dei Focolari). Dal quel momento la sua fama di santità si è estesa in varie parti del mondo, la sua tomba (nella cappella di famiglia a Sassello) è meta di numerosi pellegrinaggi. I frutti della sua vita donata sono davvero copiosi e il suo messaggio ha raggiunto giovani di tutto il mondo: abbandonarsi nella gioia,

all'Amore infinito di Dio. Il 25 settembre 2010, alla presenza di migliaia di giovani da ogni parte del mondo, Chiara "Luca" Badano è stata proclamata Beata nel Santuario del Divino Amore a Roma.

Così è divenuta per tutti noi strumento della Grazia di Dio ed esempio luminoso di come davvero la santità sia a portata di tutti. Potete conoscere di più di questa figura straordinaria leggendo il libro di Mariagrazia Magrini "Uno sguardo luminoso" edito dalla San Paolo oppure il libro di Michele Zanzucchi "Io ho tutto" edito da Città Nuova. Auguri, dunque, e buon cammino di santità. *Antonella Di Palo*

LA TESTIMONIANZA MISSIONARIA DI PADRE MICHELE DINOIA

BANDEKO, BOBOTO – BONDEKO – ESENGO NA BINO BANSO.

Fratelli e sorelle, pace, fraternità e gioia a voi tutti.

Ecco come i cristiani cattolici della Repubblica Democratica del Congo si salutano e salutano voi amici cristiani della Parrocchia della Santissima Trinità. Quando in luglio scorso ho lasciato Kinshasa per un periodo di vacanze e di controllo medico a Barletta, i cristiani congolese mi hanno detto di darvi questo saluto: "Boboto, bondeko, esengo" che vuol dire: Pace, fraternità e gioia.

Il Congo è un paese grande, al cuore dell'Africa, all'equatore: 7 volte e mezzo l'Italia. La capitale è Kinshasa (una volta, al tempo della colonia belga, Léopoldville), che al momento dell'indipendenza dal Belgio, il 30 giugno 1960, aveva circa 350.000 abitanti ed ora quasi

comboniano, nato a Barletta 75 anni fa, nella strada del "Cuore di Cristo", via Pistergola, 57, nella Parrocchia di S. Giacomo, da 40 anni in Congo.

Avevo 7 anni quando per la prima volta ho percepito la chiamata ad essere Missionario. Avevo appena fatto la prima comunione: portare Gesù che è in me a chi ancora non lo conosce! L'occa-



sione fu la partenza dei primi due miei fratelli per il Piccolo Seminario degli Oblati di Maria Immacolata a Santa Maria a Vico (Caserta). "Se loro vanno per essere missionari, perché non posso anch'io essere missionario?" Questa fu la domanda che mi sorse nell'animo. Due anni dopo, un venerdì pomeriggio di ottobre 1949, incontrai in S. Giacomo un Padre Comboniano che parlava con Don Orazio Defidio. Usciti di Chiesa accompagnai il Padre fino al Teatro Curci. Salutandomi il Padre mi chiese di andare a trovarlo la domenica seguente al Santo

Sepolcro dove avrebbe predicato una Giornata Missionaria. La domenica, dopo la Messa dei fanciulli a S. Giacomo, andai al Sepolcro. Entrai in sacrestia per incontrare il Padre, che si chiamava P. Giacomo Bellotti e veniva dalla Scuola Apostolica dei Comboniani a Troia. "Padre, sono il ragazzo dell'altro giorno", gli dissi. E lui: "E tu, non ti faresti missionario"? La domanda mi fece immediatamente comprende che anch'io potevo essere missionario. "Sì" gli dissi immediatamente. Nel settembre del 1950, all'età di 10 anni, entrai al Seminario di Troia per fare la 5° Elementare. A Troia incontrai P. Raffaele Di Bari che studiava Teologia e si preparava per l'Ordinazione Sacerdotale. Il 26 giugno 1965 fui ordinato sacerdote a Milano e il 29 giugno celebrai la prima Messa solenne nella Parrocchia di S. Andrea a Barletta (la mia famiglia abitava allora, alle case popolari della spiaggia, Via Regina Elena).

Dopo l'Ordinazione fui inviato al Piccolo Seminario Comboniano di Sulmona come formatore. Finalmente i Superiori mi destinarono per la Missione. In un primo momento, desideravano inviarmi in Uganda, ma saputo del mio desiderio di andare in Congo, mi mandarono missionario in "Zaire". L'8 settembre 1974 sono arrivato in Congo e ancora vi resto.

La mia prima missione è stata Mungbere, nella Provincia Orientale del Con-

go e nella Diocesi di Wamba. Una Missione nata tra grandi piantagioni di caffè (una ottantina, da 40 a 400 ettari), proprietà di Belgi e Greci per la maggior parte. La tribù locale sono i "Manvu", ma i lavoratori vengono da tante altre tribù. Erano migliaia, annualmente, le tonnellate di caffè prodotto e pronto per l'esportazione. Attualmente tutto è stato abbandonato e il terreno recuperato dalla foresta. La gente deve lottare per la sussistenza. Da Mungbere fui inviato a Kinshasa per iniziare la nostra presenza nella periferia della capitale. Primo impegno a N'Djili, nella Parrocchia di St. Martin de Tours, con una popolazione di circa 90.000 abitanti. Fui mandato a Dungu Bomokandi nella Parrocchia Namboli (Madre di Dio), dove, insieme alla gente abbiamo sofferto nel 1997 e 1998 l'invasione dei ribelli del Sudan e dell'Uganda. È stato un periodo di vera comunione con la popolazione. Per ben 4 volte i ribelli LRA sono entrati in Missione. Una volta essi volevano prendermi e portarmi via. Sono state delle mamme che mi hanno liberato e potuto ritornare in Missione. I conflitti ancora continuano in questa regione. Nel 2001, venuto in Italia per un'operazione al cuore, ritornato in Missione sono stato inviato a Isiro- Magambe per l'Animazione Missionaria. Dal 2008 sono ritornato a Kinshasa, alla comunità di Kimwenza, per l'Animazione Missionaria. Ogni settimana ci sono gruppi parrocchiali o di associazioni che vengono per incontri, ritiri ed esercizi spirituali. Attualmente abbiamo anche un gruppo di Novizi e di Pre-postulanti. Il lavoro di Evangelizzazione di noi Comboniani, è prima di tutto annunciare e far conoscere Gesù, Figlio di Dio fatto uomo per amore. Per liberarci dal peccato si è fatto crocifiggere ed è morto, per liberarci dalla morte è risorto e ritornato al Padre. Avendo

Gran Caffè Gambirinus
Via C. Dante Cioce 24
76121 Barletta (BT)
327.9177508
email: michele8408@hotmail.it

Organizzazione eventi

Gesù salvato non solo la nostra anima, ma tutta la nostra persona, quindi anche il corpo, ecco che l'annuncio si unisce alla promozione umana, quindi l'avvio di Centri di formazione degli agenti pastorali, di scuole, di dispensari, ospedali, case di formazione nei vari mestieri, formazione dei responsabili... Un impegno missionario importante adesso è quello di impegnare tutte le persone, cristiani e non cristiani, per la promozione della Giustizia e della Pace in tutti i gruppi e la società intera, e l'Integrazione del nostro pianeta Terra e di tutta la Creazione. Alcuni cambiamenti importanti avvenuti in questi 40 anni che sono in Congo mi sembrano essere:

1) il cambiamento di mentalità della gente. Prima i congolese aspettavano il miglioramento della loro società dai "bianchi", dagli altri. Ora invece prendono sempre più coscienza che devono essere essi stessi i protagonisti del loro sviluppo. 2) il cambiamento degli agenti pastorali nella Chiesa. Prima la maggioranza dei Vescovi, dei sacerdoti, dei religiosi, delle suore... erano "bianchi" o "missionari europei". Ora invece la maggioranza sono congolese. 3) l'attività dei vari gruppi ecclesiali: le Comunità Ecclesiali di Base (CEB, che riuniscono i cristiani e le famiglie dei vari quartieri per assimilare la Parola di Dio), i "bakambi" (i responsabili delle CEB), i catechisti, i Legionari, i "bilenge ya mwinda" (i giovani della luce). 4) la presa di responsabilità, nei vari settori della società, da parte dei laici.

Queste cose danno grande speranza per l'avvenire. Come missionario ho preso coscienza, in questi anni, che non abbiamo solo da dare alla gente, ma dobbiamo anche saper ricevere dalla gente. Una cosa che mi ha colpito è la solidarietà familiare che esiste qui in Africa. Ciò però non deve nascondere alcuni limiti. Se un membro della famiglia raggiunge un posto sociale più alto, tutti i membri della famiglia si ritengono le persone che lui deve scegliere, aiutare, privilegiare e dare la priorità; tutti si sentono in dovere di profittare di lui, i non familiari sono di grado minore.

Un'altra circostanza che mi ha fatto

capire la forte solidarietà familiare tra gli africani, è stata quella di una mamma, un pomeriggio, a Mungbere. Stavamo parlando così, e lei mi ha detto: "Padre, mai puntare l'indice della tua mano contro qualcuno". "Perché", gli ho chiesto e lei mi ha spiegato: "Quando tu punti l'indice della mano contro una persona, devi sapere che un dito, l'indice, è contro quella persona, mentre altre tre dita, il medio, l'anulare e il mignolo, sono contro di tre; cioè quello che rimproveri all'altro, lo devi rimproverare a te tre volte di più". "Grazie, mamma", le ho detto, "per la tua saggezza".

Carissimi della Parrocchia Santissima Trinità, ecco qualche elemento della mia esperienza missionaria comboniana. Vi chiedo prima di tutto di pregare per la pace nella Repubblica del Congo. Conflitti armati continuano ancora oggi lungo le frontiere con la Repubblica del Centro Africa e dal maggio 1997 ad oggi, hanno fatto quasi 8 milioni di morti tra la semplice popolazione e qui in Italia neppure se ne parla. Vi chiedo anche un generoso contributo per il lavoro missionario e di promozione che stiamo facendo. Noi missionari non riceviamo finanziamenti da alcun governo. Possiamo continuare ad operare solo con l'aiuto che voi cristiani ci date. Il Signore saprà ricompensarvi con generosità. Grazie di tutto, sia da parte dei missionari che dalla gente congolese che ne è beneficiaria. Grazie anche a Don Cosimo per averci permesso questo affettuoso incontro. Ancora vi saluto: Boboto, Bondeko, Esengo na bino banso

P. Michele Dinoia, missionario comboniano

Casertano Le Bontà del Latte
Produzione Latticini, Formaggi
Specialità gastronomiche

Da noi trovi la mozzarella a FERMENTAZIONE NATURALE

Via Raffaele Di Bari, 23 - Barletta
(nei pressi della Chiesa Santissima Trinità)
Tel. 380.148092

Idee del cucito
by Anna

Via Filigrasso, 18 - BARLETTA
nei pressi del palazzo Ponte
(zona 167)
cell. 389 8309885